

Capacità di futuro

LUISA BROLI

Riflettere sul futuro è un compito profetico piuttosto che prognostico: le scienze sociali e la filosofia non sembrano infatti fornire risposte adeguate alle molteplici domande sul futuro dell'uomo, della società e sulle forme di convivenza a livello nazionale ed internazionale. Inoltre qualsiasi riflessione sull'avvenire rischia di essere condizionata dal fatto che ognuno di noi proietta nel futuro ansie e aspettative, desideri ed inquietudini. Poiché non sono una profetessa sarebbe meglio per me tacere su questo tema, devo ammettere però che esso esercita su di me un notevole fascino e non rinuncerò ad esprimere alcune brevi considerazioni.

Il futuro è infatti uno spazio aperto, è dinamismo, fantasia creatrice. È il tempo delle scelte, della speranza che - come ci ricorda C. Péguy - è una creatura fragile e piccola: "Dobbiamo farci complici della bambina speranza"¹. E così pure La Pira parlava costantemente di "strategia della speranza"² ritenendo il pessimismo un lusso irresponsabile, un motivo di inerzia. Il futuro è il luogo dove si genera il non-ancora, luogo di fecondità ove si può concretizzare il nostro desiderio di pensare in grande, di uscire dalle piccole zuffe e dai rifugi sicuri, di superare le piccole paci, gli interessi corporativi, il particolarismo.

Naturalmente vivere proiettati nel futuro non significa essere smemorati: la memoria storica è chiave di ingresso nel futuro per non dimenticare i guasti e le loro cause, per non dare per scontato ciò che faticosamente è stato conquistato. Abbiamo il compito quindi di custodire la memoria del passato perché essa è un deposito di futuro; custodire è un verbo che implica una certa attività: vigilare, rinnovare, porre in essere quegli atti che impediscano ad altri di farci dimenticare, di coprire il nostro passato vanificandolo.

Anche per questo motivo abbiamo inserito nella scuola di quest'anno un ricordo di D. Bonhoeffer il quale proprio su questo tema ci mette in guardia:

¹ C. PÉGUY, *Il Portico del mistero della seconda virtù*, trad. it. Milano, 1993.

² G. LA PIRA, in *Il Focolare*, 29.3.1970.

“Per la maggior parte degli uomini la rinuncia... alla progettazione del futuro significa subire le esigenze del momento in modo irresponsabile, superficiale o rassegnato; altri invece continuano a sognare nostalgicamente un futuro felice e cercano così di dimenticare il presente”³. No. Nemmeno il presente possiamo trascurare: vogliamo avere gli occhi aperti sull'oggi, l'avvenire non può rappresentare un alibi che ci consente di sfuggire alle sfide del presente, vogliamo essere attenti al quotidiano, sensibili alla storia di oggi, storia che ci riguarda sempre da vicino. “L'avvenimento sarà il nostro maestro interiore” - come ci ricorda Mounier⁴ - l'avvenimento ci provoca, ci spinge all'azione.

Siamo però consapevoli che il presente non ci basta. Animati da un'instancabile passione per il domani vorremmo restare aperti al futuro mantenendo un atteggiamento sempre critico verso l'esistente, il generalmente accettato. Siamo coinvolti in una ricerca appassionata del senso dell'esistenza cercando ad ogni passo - e ogni passo è diverso dai precedenti - di rispondere agli interrogativi che la storia ci pone, cercando soluzioni feconde ai problemi dell'oggi.

Se il presente non ci appaga, non ci soddisfa, occorre però accettarne il travaglio, l'imperfezione, solo dall'accettazione dei limiti dell'oggi potremo infatti guarire dal “delirio di onnipotenza”. Esso crea l'illusione di trovare necessariamente una soluzione adeguata a qualsiasi genere di problema. Il delirio di onnipotenza inoltre ci induce a ritenere ciò che è possibile sul piano tecnico come automaticamente lecito nella sfera dell'etica.

Il senso del limite rappresenta un antidoto efficace contro la protervia e l'intolleranza e consente di restare aperti al mistero del futuro. L'accettazione del limite ci permette ancora di guardare con occhi diversi ai deboli, agli ultimi, a quelli che sono “fuori” dai circuiti per bene. La lotta contro l'ingiustizia e l'oppressione sarà sempre per noi l'anima della politica. Per questo abbiamo invitato ad aprire la Scuola don Vinicio Albanesi, che abbiamo già avuto modo di ascoltare a Brentonico in passato e che abbiamo incontrato la domenica delle Palme in quell'isolotto di speranza che è la Comunità di Capodarco. Per questo ci troviamo in piena sintonia con il Gruppo Abele ed alcuni di noi portano nel cuore le parole dette da don Luigi Ciotti durante l'ultimo campo mobile della Rosa Bianca. Il terzo settore, grazie alla faticosa e preziosa esperienza di questi anni è in grado di offrire un contributo preziosissimo alla politica e diventa un laboratorio sperimentale.

Guardiamo quindi con interesse al lavoro della Commissione presieduta dal prof. Zamagni che ha recentemente elaborato un progetto di legge per fa-

³ D. BONHOEFFER, *Resistenza e Resa* (II ed. it.), Milano, 1988, p. 72.

⁴ E. MOUNIER, *Mounier et sa génération. Correspondance*, 1954, in *Oeuvres*, IV, p. 817 (trad. it. *Lettere e diari*, Reggio Emilia, 1982, p. 463).

vorire la crescita e lo sviluppo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. La creazione di sinergie fra lo Stato ed il terzo settore è di fondamentale importanza, ma non possiamo dimenticare che è compito della Repubblica - non solo del volontariato - rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono di fatto il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. Davvero i deboli rendono insonni tutti i progetti e noi siamo preoccupati perché il tema dalla giustizia sociale ci sembra un po' emarginato persino nel progetto politico del centro-sinistra.

Queste riflessioni saranno un imprescindibile punto di partenza per passare poi ad allargare lo sguardo e considerare altri aspetti della democrazia alle soglie del terzo millennio. Come si presenterà? Nuove forme si renderanno forse necessarie perché i rapidi mutamenti del modo di produrre, lavorare e comunicare costituiscono vere proprie sfide lanciate agli uomini e alle donne di domani.

Ampio spazio della Scuola è dedicato al rapporto tra mercato e democrazia poiché il consenso dei cittadini rischia di essere gravemente subordinato a strategie di marketing che si sono rivelate idonee persino a catturare le coscienze.

E affrontando il tema del mercato non potevamo certo tralasciare un altro argomento fondamentale per i nessi che intercorrono tra la politica e l'economia: l'occupazione considerata sotto il profilo della qualità della vita. Siamo convinti infatti che la democrazia in senso politico dovrà essere estesa e completata dalla democrazia in senso sociale ed economico.

Ed ancora. Non poteva mancare una riflessione sulla videocrazia: il ruolo dell'informazione si rivela, in modo crescente, strategico nell'ambito di una democrazia che sia degna di questo nome. Più volte a Brentonico abbiamo affrontato quest'argomento ed abbiamo ritenuto necessario riproporlo nuovamente con una tavola rotonda che ci permetterà di apprezzare diversi approcci al problema.

Il futuro della democrazia è strettamente legato al problema della pacifica convivenza fra i popoli. Anche per questo motivo abbiamo inviato don Albino Bizzotto a rendere la sua testimonianza sulla drammatica situazione della ex Jugoslavia.

Occorre constatare con profonda amarezza che la forza delle armi è ancora considerato lo strumento ordinario per mantenere la pace, la guerra viene considerato come mezzo “normale” di soluzione delle controversie internazionali, il dramma della ex Jugoslavia ci sconvolge, ci lascia senza parole: non sembra possibile che a pochi chilometri da qui si consumi un dramma atroce mentre noi italiani abbiamo vissuto un ferragosto del tutto ordinario... Ma sen-

za voler indugiare sui sensi di colpa, occorre fare ancora una volta appello con insistenza al senso di responsabilità di ciascuno: un'amica alla fine di luglio mi disse: non mi è possibile partire per le vacanze senza aver fatto qualcosa per la Bosnia...

Certo siamo convinti che occorre sempre e solamente impiegare modalità non violente per realizzare progetti di pace, ma occorre essere realisti e sapere che gli sforzi diplomatici dovranno essere molto superiori a quelli esperiti fino ad ora. Tali sforzi per quanto autentici incontrano infatti ostacoli a volte insormontabili: la non-pace è economicamente più redditizia! La Nato nel 1994 ha speso globalmente nel militare 464 miliardi di dollari⁵ (circa 750.000 miliardi di lire).

L'azione di sensibilizzazione, la mobilitazione di risorse umane e materiali nella ricerca costante di soluzioni non violente non potrà essere delegata a poche realtà profetiche... Solo pochi giorni fa è stato scritto che la guerra è invincibile, ed effettivamente di fronte al ripetersi di drammatiche atrocità non solo nella ex Jugoslavia, ma anche negli altri numerosi Paesi dove sono in corso dei conflitti armati si può essere tentati di lasciarsi vincere dalla rassegnazione. Noi però non intendiamo abbandonare il nostro sogno di pace e sarà nostro impegno continuare a lavorare per una riconciliazione feconda tra le persone e perché si possa vivere con armonia nella diversità delle culture e delle religioni.

La capacità di futuro è strettamente connessa alla cultura del gratuito, ed infatti la tutela dei diritti delle generazioni che verranno si colloca necessariamente in un'ottica di gratuità. Ciò che W. Allen ha detto con una battuta "Ma perché dovrei curarmi dei posteri? Cosa hanno fatto i posteri per me?" rivela una certa mentalità assai diffusa che è disposta - in nome di una logica del profitto esasperata, del consumo a qualsiasi costo - a sacrificare i diritti delle nuove generazioni - diritto all'esistenza, alla pace, all'ambiente.

Lo sviluppo sostenibile non è un optional! Esso infatti si presenta come l'unica forma di sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di fare altrettanto. Solo educandoci ad una cultura del gratuito, della generosità disinteressata che comporta il rifiuto di una logica del tornaconto diventeremo realmente sensibili alla tutela dei diritti di coloro che verranno dopo di noi.

Ancora una volta Bonhoeffer sembra aver intuito in anticipo l'importanza di questa tematica: "per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in questo affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene?"⁶.

⁵ *The Economist*, 10.6.1995.

⁶ D. BONHOEFFER, *Resistenza e Resa* (II ed. it.), Milano, 1988, 64.

La Scuola si concluderà con un intervento del prof. Prodi, ricordo che l'anno scorso proprio qui a Brentonico in una di quelle discussioni notturne, che sempre accompagnano la Scuola, molti di noi speravano in una sua candidatura a premier. Lo abbiamo incontrato a Bologna proprio durante un incontro della Rosa Bianca svoltosi nel mese di febbraio, quando con grande semplicità si affacciò nella stanza dove eravamo radunati. In quell'occasione siamo riusciti a strappargli una promessa e da allora tutte le volte che l'ho incontrato mi ha detto: "Allora, il 30 agosto ci vediamo a Brentonico...".

Quest'anno torniamo a progettare, a riscoprire la dimensione strategica e globale dei problemi per restituire un senso ed una qualità piena alla creatività, al lavoro, al fare bene le cose.

Temiamo che la coalizione del centro-sinistra resti prigioniera di una logica che favorisce gli steccati e le appartenenze, mentre avvertiamo il rischio della fungibilità tra il centro-destra e il centro-sinistra e della conseguente interscambiabilità dei programmi. Ci sorprende il fatto che il Presidente del Consiglio Dini venga conteso da due schieramenti contrapposti. Noi speriamo che il prof. Prodi possa interpretare fino in fondo le nostre istanze di democrazia autenticamente partecipata, giustizia sociale, legalità, valori questi che da sempre abbiamo a cuore.

In conclusione vorrei ricordare le parole di Italo Mancini: "Ottimismo, ma militante. Utopia, ma concreta. Non-ancora, ma in forza del già fatto"⁷. ■

⁷ I. MANCINI, *Tesi sul fenomeno religioso*, in AA.VV., *Fatto religioso*, Torino 1983.